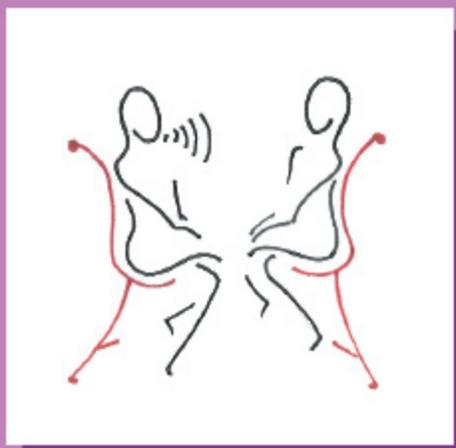


L'ascolto e la scrittura che cura

Senza mai indietreggiare



La matematica è la più alta e la più precisa espressione del vero.
G. Veronese (1854-1917)



Associazione No Profit per il sostegno delle persone con diabete mellito

UOCA di Endocrinologia e Diabetologia - Ospedale S. Giuseppe
MARINO (RM)

www.dprojectonlus.org

info@dprojectonlus.org

Con il contributo dell'Assessorato
alla Sanità e Politiche Sociali
del Comune di Marino (RM)

Il disegno in copertina è stato realizzato da Grazia

*Proprietà letteraria riservata.
La riproduzione parziale o totale,
eseguita con qualsiasi mezzo, di testi,
disegni e fotografie è vietata
a termini di legge.*

Senza mai indietreggiare

Prefazione

La storia di Simona fa parte del progetto *“L’ascolto e la scrittura che cura”* che l’associazione di volontariato tra persone con diabete D-Project, ha promosso quale iniziativa di educazione terapeutica volta a migliorare la cura di sé e la gestione del diabete.

Il progetto nasce dalla consapevolezza che la malattia non rappresenta soltanto un evento biologico, ma costituisce una vera e propria *“rottura biografica”* che spezza qualsiasi equilibrio esistenziale e obbliga la persona a ripensare la propria vita, la propria integrità, la quotidianità più immediata così come le prospettive future. E questo accade con ancora più violenza nel caso di una cronicità, come il diabete, da cui non si può guarire, e che richiede alla persona la presa in carico di se stessa attraverso la consapevolezza e l’elaborazione della propria condizione.

Una complessità, quella della malattia cronica, che altera i parametri fisiologici così come i vissuti e le emozioni più profonde, che richiede alla persona coinvolta, e a tutte quelle che le stanno accanto, di educarsi alla cura di sé attraverso il riconoscimento delle proprie ferite, il superamento della fissità del dolore, la ripresa del proprio percorso di crescita, cambiamento, progettualità.

Proprio in questo contesto, quello dell’esperienza della sofferenza e della malattia, così singolare, unico e irripetibile per ogni essere umano, ma anche così trasversale e riconosciuto da farsi evento collettivo, D-Project ha scelto l’ascolto, la narrazione e la scrittura di sé quali stru-

menti privilegiati ed efficaci per dare volto e voce alle emozioni e ai vissuti legati all'esperienza del diabete.

Accompagnati da Natalia Piana (pedagogista, esperta in metodologie autobiografiche), Donatella Bloise (diabetologa, esperta in educazione terapeutica, promotrice di questo progetto) e Aldo Maldonato (diabetologo dal 1971, pioniere dell'educazione terapeutica in Italia), un gruppo di sette donne e uomini con diabete tipo 1, ha intrapreso il viaggio nel ricordo della malattia per attraversarla, rielaborarla, oltrepassarla e aprirsi a nuove percezioni di sé e nuove possibilità. Sono stati realizzati due incontri residenziali di 3 giorni ciascuno, nel 2008 e nel 2009 in Umbria, a Civitella D'Arna, per raccontare e narrare prima di tutto a se stessi la propria storia e condividere, poi - attraverso una formazione all'ascolto e alla scrittura - un pezzo di strada insieme agli altri. I "volontari biografi", così formati, potranno raccogliere, raccontare e divulgare altre storie e aiutare così anche altri a uscire dall'isolamento in cui spesso la malattia relega.

"L'ascolto e la scrittura che cura" è la realizzazione concreta di nuovo approccio alla cura; un modo "altro" per pensare e realizzare un'educazione terapeutica che riparta dalla storia del "paziente", dai suoi vissuti, dalle emozioni, dalle attribuzioni di senso, dalle narrazioni. Un approccio che diventa un vero e proprio percorso di accompagnamento e cura volto ad aiutare la persona a ripensarsi, a rivelarsi, ri-conoscendo le proprie esigenze, le necessità, i sentimenti e le emozioni legati alla malattia e a riprendere in mano la propria vita per viverla pienamente e nel migliore dei modi.

Questo il senso delle storie di Cristina, Debora, Fabio, Francesca, Marco, Simona e Stefano, ragazzi come tanti che un giorno incontrano la malattia, il diabete, e intraprendono un lungo viaggio fatto di paura, rabbia, sofferenza, solitudine. Ma che è anche l'inizio, grazie al sostegno di D-project e all'entusiasmo dei suoi associati, di un'esperienza di incontro, scambio, confronto, condivisione, verità; di scrittura individuale, di coppia e di gruppo; di narrazione solitaria e corale che ha portato alla realizzazione di questa antologia che ci auguriamo rappresenti solo l'inizio di un fecondo cammino di cura per tutti i nostri "volontari biografi" che andranno in cerca di altre storie da ascoltare e raccontare e per dire a tutti quelli che soffrono nell'esperienza della cronicità, che anche nella malattia non si è soli e che insieme ci si può aiutare, si può continuare a narrare per allentare la paura e ritrovare la speranza.

Ringraziamo Patrizio Tatti, responsabile dell'Unità di Diabetologia dell'Ospedale di Marino, per l'accoglienza a D-Project e per il sostegno entusiastico a questo progetto.

Ringraziamo la Roche Diagnostics per il supporto non condizionato offerto alla realizzazione del progetto.

Donatella Bloise
Aldo Maldonato
Natalia Piana

A Te Che Leggerai La Mia Storia...

A te che proverai a entrare nella mia vita...

A te che vorrai ascoltare le parole di Debora, di Cristina, di Fabio, di Francesca, che attraverso i loro occhi, i loro colori, le loro emozioni, hanno raccontato di me.

Non aspettarti nulla da quello che leggerai.

Questa storia è solo frutto della voglia di raccontarmi e di ascoltare.

E' il percorso che mi ha permesso di aprire le porte della mia anima e delle mie emozioni all'altro.

E l'altro con generosità, pazienza e amore le ha accolte e me le ha restituite in queste pagine.

E allora non è più la mia storia, ma la storia di coloro che come me sono usciti allo scoperto e hanno avuto il coraggio e la forza di donare la parte più nascosta e dolorosa di se stessi, per vedersela restituire trasformata.

1. La Fotografia

da Me

*La natura è un libro scritto in caratteri matematici.
Se l'uomo non sapesse di Matematica
non si eleverebbe di un sol palmo da terra*
G. Galilei (1564 - 1642)

Da quando ho iniziato a realizzare e a concretizzare nella mia mente il difficile impegno nel quale mi ero fatta coinvolgere, e cioè quello di scrivere le nostre Storie, mi sono sempre chiesta da dove sarei potuta partire. E' difficile riuscire a dare la forma delle parole al mio vissuto, alle esperienze, alle sensazioni.

Ognuno di noi è come un fiume: se ci si mette in un punto, l'acqua che scorre è sempre diversa; quella che passa ora non è la stessa acqua che è passata un minuto fa, né sarà la stessa che passerà fra un minuto. Scorre ed è irrefrenabile.

Sarebbe facile farsi una bella fotografia e poter dire "Io sono così".

Fino a qualche tempo fa pensavo che tutto sommato ognuno di noi fosse più o meno sempre uguale...

Ho scoperto a mie spese che invece siamo un groviglio di colori e forme, emozioni e sensazioni, coerenze e contraddizioni, che non possono essere fissate, bloccate, "freezate". A volte teniamo sopito tutto questo mondo perché distratti e disturbati dal volume alto delle cose che ci circondano. Fuggiamo il silen-

zio che ci fa guardare allo specchio e che ci fa conoscere noi stessi profondamente.

Se mi volto indietro e riporto la mia mente a un anno fa, quando è iniziato questo percorso, vedo una persona con qualche dubbio, questo sì, ma anche piena di certezze, con una sostanziosa dose di determinazione e di coraggio, con la consapevolezza che io “spaccavo il mondo” con il mio modo di affrontare la vita. Pensavo di aver sempre superato a testa alta tutto ciò che la vita mi aveva messo davanti.

Per la serie: “La donna che non deve chiedere MAI!”

Che cosa è successo a quella persona?

Forse niente, in fondo sono sempre io, sempre la stessa, faccio le stesse cose, ho gli stessi interessi, lo stesso lavoro.

O forse è successo la cosa più dolorosa e più bella che mi poteva capitare, l'esperienza di iniziare a guardare dentro alla propria anima, di cercare di vivere la propria vita, non farla semplicemente scorrere. Di esserne protagonista, non spettatrice.

Il coraggio e la determinazione hanno lasciato il posto al dubbio e alla confusione, alla paura di andare avanti e di sbagliare.

Perché è difficile conoscere se stessi e accettarsi, prendere coscienza dei propri limiti e delle proprie debolezze, crescere e responsabilizzarsi.

Fare le proprie scelte, prendendo in mano il timone della propria vita, e affrontarne fieri tutte le conseguenze..

Adesso non mi piace guardarmi dentro, davanti allo specchio vedo una persona che non sopporto e che mi fa paura.

Ma sono consapevole che solo attraverso questo percorso posso ritrovare quella serenità perduta, posso ricominciare (o cominciare) a fidarmi delle persone che mi stanno intorno e che

*mi sono vicine. Arrivare ad ascoltarmi e a dire a me stessa
“ehi... guarda che ci sono anche io: conterà qualcosa no???”*

*Ed è per questo che voglio iniziare a fidarmi e affidarmi
nel racconto della mia storia alle persone che come me hanno
dovuto fare i conti con una realtà che non si sono scelti e che
non vorrebbero che gli appartenesse: il diabete.*

2. L'Anestesia Totale

da Debora

*Una verità matematica non è né semplice, né complessa:
è semplicemente*

É. M. H. Lemoine (1840 - 1912)

*Noi ammiriamo la multiforme luce di quella scienza
che si sublima nel calcolo, nella linea, nella figura...
e scende dall'immensamente grande all'immensamente piccolo
a ricercare e liberare quel numero, quel peso e quella misura
con cui l'intelletto divino fissò l'ordine dell'universo
e delle sue parti supreme e infime
S. Santità Pio XII (1876 - 1958)*

Il mondo è un grande contenitore dove si mescolano, si agitano emozioni, sentimenti, eventi: le storie di ognuno di noi si incontrano e si intrecciano; qualcosa accelera, qualcosa rallenta. Ogni tanto succede e si manifesta nei modi e nei momenti più impensati per prepararci a un cambiamento importante nella nostra storia di vita. È come se niente accadesse per caso...

Avevo 17 anni, era una sera come tante e decidiamo di andare a mangiare un panino al Mc Donald. In quell'occasione mi presentano un ragazzo molto carino... sì mi piaceva. Ci sediamo e lui ordina una Coca *light*; gliene chiedo il motivo e lui mi spiega che ha il diabete e comincia a raccontarmi ciò che questo comporta con tutti i particolari.

Mi viene proprio da pensare: “Ma guarda ‘sto poraccio com’è ridotto, mamma mia!. Se proprio volevo farci un pensierino, uno malato no, meglio lasciar perdere.”

Poco tempo dopo, siccome mi sentivo strana, ero dimagrita, i miei genitori mi fecero fare delle analisi: avevo la glicemia alta, 375, ma il medico di base disse che non era importante, bastava una pasticca.

Partii per una vacanza in Irlanda, la pasticca spesso la dimenticavo, ma intanto... era tutto a posto, no?!?...

Continuavo a dimagrire, ero tormentata da una forte arsuria, facevo sempre pipì.

Torno, ma riparto immediatamente per andare in campeggio con gli amici, sempre con la pasticca. Nel frattempo i miei genitori incontrano una ragazza diabetica che, al racconto di quello che mi stava succedendo, si spaventa e li manda immediatamente al Policlinico. Qui dicono loro di correre a prendermi d’urgenza, perché mi trovo in una situazione molto pericolosa, e così arrivano e irrompono nel campeggio agitati e spaventati.

La prima cosa che fanno è misurarmi la glicemia! Ma cosa sta succedendo? Mi spavento perché i loro occhi rivelano un misto di ansia e paura; vengo travolta dagli eventi: ho anch’io il diabete!

E’ successo tutto in un pomeriggio di fine Luglio, nello scantinato dove era ubicato il centro diabetologico pediatrico del Policlinico. Mi bombardano di informazioni su questa malattia

Ma adesso che mi succede? Che devo fare?

Semplice... l’insulina!

Tornata a casa la sera, prima di cena, mia mamma mi fa subito la prima puntura sul braccio: 2 unità.

Tutto sommato è stato facile: è lei che mi ha sempre fatto le punture fin da quando ero piccola.

Il giorno dopo, raccontando alla dottoressa di turno com'era andata la mia prima insulina, sono stata letteralmente aggredita:

“Ma sei pazza? Te l'ha fatta tua madre...? Sei tu che ti devi fare l'insulina da sola! Non vorrai mica essere dipendente da lei per tutta la vita e portartela sempre dietro? Che fai, viene con te anche quando esci a cena con i tuoi amici?”

Da allora i miei ricordi sono del tutto confusi, avvolti da una fitta nebbia, così densa da racchiudere dentro di sé tutte le mie emozioni.

Da quel giorno ho vissuto la mia vita come se non fosse la mia. Tutto accade e si evolve (come prima), ma i miei sentimenti e le mie emozioni non mi appartengono: mi siedo alla finestra e osservo con distacco ciò che succede a me e intorno a me.

È triste, ma la mia anima ha deciso di chiudersi in una gabbia e non volare più, le ho tarpato le ali.

Simona è forte, mi dico, Simona non soffre, non ha il diabete, non è possibile, urlo: IO SONO PERFETTA.

Se riconosco di avere il diabete dimostro di avere una pecca, di essere debole, e se sei debole gli altri possono attaccarti e distruggerti! Niente da fare!

Così scelgo di vivere senza essere io: niente più percezioni, niente più vibrazioni, è il gelo del cuore: è l'anestesia totale.

Perfetto! Non sento la paura, non sento il dolore, non sento la sconfitta... ma non sento più neanche il piacere, la gioia, l'amore.

Mi sono chiusa nel mio universo dove a nessuno è consentito l'accesso, ma una stella lontanissima sta facendo breccia in me, piano piano: "Simona, la vita sta scivolando via, corri a riprenderla... e vivila intensamente!"

3. Il Resto Del Mondo

da Cristina

*Dallo studio dei triangoli e delle formule algebriche son passato
a quelle degli uomini e delle cose; comprendo quanto quello
studio mi sia stato utile per quello che ora vado facendo
degli uomini e delle cose*

C. B. di Cavour (1810 - 1861)

Io chiusa nel mio universo, chiusa nella mia corazza con l'obbligo e la necessità di mostrare solo forza, coraggio e invincibilità.

Il mio universo però non è fatto solo di me, è fitto di persone, di impegni, di confusione. Mi piace essere sempre circondata dalla confusione, essere sempre impegnata in una vita sociale faticosa ma che consente di mantenere tutti a distanza, consente il "non guardarsi dentro" e consente uno scambio con gli altri sempre fugace, poco profondo... Ma come l'ho costruito il mio Universo? Se lo osservo bene non mi piace poi tanto: ci sono io, al centro, e tutti gli altri che ruotano intorno a me, tutti fanno riferimento a me, sono io che organizzo, io che coinvolgo, io che metto insieme persone diverse; questo ruolo mi appaga e mi pesa.

Non ho mai permesso a nessuno di entrare nel mio mondo, ogni domanda, ogni interessamento l'ho vissuto come un'intrusione, un'invasione e soprattutto un giudizio di merito.

Come spesso capita nelle famiglie il momento dei pasti è l'unico vero momento di comunione. Ci ritroviamo per questo rituale quotidiano, mio padre, mia madre, mia nonna, mio fratello e io. Non si parla mai del mio "problema", ma i piatti parlano per me. Il mio è sempre lo stesso, programmato e pesato: 70 g di pasta... Perché ora quei 70 grammi sono un problema? Ora ne vorrei di più o di meno o il doppio, non voglio sottostare alla pesata del cibo che mia madre tanto diligentemente fa. Ma non se ne parla, forse sono anche spaventati dalle mie reazioni: ogni volta che con fare preoccupato si interessano alle mie ipo o iper glicemie li aggredisco; sbagliano il linguaggio ma io non riesco a dirlo. Mi dicono frasi del tipo: "Hai calcolato male?", "Ne hai fatta troppa?", "Ne hai fatta poca?". Non capiscono che queste osservazioni contengono un giudizio, esplicitano un errore, dichiarano un mio piccolo fallimento... Non lo capiscono perché forse non lo pensano e certamente non sono mossi dal sentimento di competizione quando me lo dicono. Ma io, al centro del MIO universo, ho già emesso il verdetto: non sono in grado di gestirmi, e questo è intollerabile, io non devo fallire, non posso.

La mia aggressività ha chiarito a tutte le persone più vicine che il Diabete era nel mio campo e loro, nessuno di loro poteva entrarci.

Gli amici ne stavano fuori ancora di più, non potevo certo tollerare i discorsi sul cibo che sentivo fare: ho mangiato questo, o bevuto quello, devo dimagrire, forse sto ingrassando... sciocchi, non sanno che c'è chi il cibo lo deve pesare, calcolare, non potranno mai comprendere.

Il mio primo ragazzo però era diverso, lui stava con me e considerava il diabete semplicemente un aspetto di me; senza tabù e senza eccessive preoccupazioni. Siamo stati insieme per più di 4 anni, ricordo però che un giorno sua sorella mi confidò che prima di iniziare a frequentarci, scambiando con il fratello opinioni su di me, lei gli chiese: "Ma sai che Simona è diabetica?" e lui di getto e con tono sconcolato le rispose "Nooo, allora lascio stare e non ci provo nemmeno. Non le chiedo di uscire!".

Ci rimasi molto male, la mia delusione non era legata strettamente a lui, sapevo che aveva ampiamente cambiato idea sull'argomento, ma per la prima volta ho capito che le persone potevano giudicare la mia condizione come un problema, un ostacolo, un deterrente.

D'altronde anch'io poco prima della diagnosi mi ero stupita della condizione di un ragazzo diabetico, lo avevo compatito e in cuor mio anche un po' accusato di avermi "tirato" la malattia...

La verità è che fino al campo di Civitella del 2008 non avevo mai avuto la possibilità di confrontarmi serenamente con la mia condizione, non avevo mai potuto parlare di diabete senza sminuire o ingigantire la questione, senza essere compatita, senza aggredire l'interlocutore.

Il percorso in realtà era iniziato al primo corso sul calcolo dei carboidrati: per la prima volta ero seduta intorno a un tavolo con persone come me, che non mi guardavano stralunate quando raccontavo i miei "errori" di valutazione nella impostazione della dose. Poi i tre giorni di campo al Sestriere mi hanno dato per la prima volta la sensazione di appartenere a un gruppo, di essere

parte e non osservatrice distante o semplice organizzatrice.

Poi è iniziato il percorso dell'associazione, abbracciato immediatamente e di slancio. Contagiata dall'entusiasmo di Donatella, ho subito accettato il ruolo di Presidente; non sapevo se ce l'avrei fatta ma ho chiesto aiuto a mio padre. Lui c'era. Subito ha iniziato a lavorare con me e per l'associazione. Finalmente avevamo trovato il modo di incontrarci, di iniziare il cammino di condivisione e di scambio che ci siamo negati in questi anni. Per la prima volta ho parlato con lui del mio diabete.

Civitella ha però rappresentato la svolta. Sono venute giù tutte le barriere, finalmente un gruppo di persone animate dalla stessa voglia di comprensione reciproca, dove ognuno si sente libero di dare e chiedere senza paura e senza filtri. Dove non solo ognuno è disposto a guardarsi dentro ma anche e soprattutto a essere tenuto per mano in questo viaggio, ansioso di avventurarsi con l'altro nella sua anima.

La mia speranza ora è che quella porta appena socchiusa possa spalancarsi, che io possa ripercorrere anche al di fuori di questo gruppo il coraggioso viaggio dentro me e fuori me. Disegnare un Universo diverso, dove non sia importante solo la mia centralità, ma l'armonia dei pianeti che lo costituiscono.

4. E' Tutta Un'Illusione?

da Fabio

*Non sappiamo sottrarci a questa sensazione: che le formule
matematiche abbiano un'esistenza indipendente
e un'intelligenza propria, che esse abbiano maggior saggezza di
noi, maggior saggezza di coloro che le hanno scoperte;
infine, che esista in esse molto più di quanto vi sia stato messo
in origine
H. Hertz (1857 - 1894)*

Che turbinio di idee, di ricordi; ogni tanto mi propongo di riflettere a freddo su ciò che potrebbe aiutarmi a ricostruire quell'universo privo di centralità.

Ma come si fa a freddo. E' il freddo, che di solito prende il sopravvento su di me.

Ma non mi faccio sopraffare, sono consapevole che la forza che ho in me ha bisogno solo di essere indirizzata per riuscire a muovermi in quell'assenza di gravità che mi aspetta.

Alcuni ricordi, alcuni concetti sono ben chiari, ho bene in mente molte delle situazioni che mi hanno accompagnato negli anni precedenti ma che ora mi tornano contro; quella barriera alzata contro gli altri in modo che non mi invadessero, quella simmetria e perfezione del senso estetico, quella onnipresente imperfezione che ha marcato un qualcosa prima perfetto.

Ma soprattutto quella ricerca del superamento dei propri limiti che hanno caratterizzato la mia passione per i viaggi.

Che bello, un ricordo incredibile, così come ad alcuni sembrava incredibile l'idea di partire per la Cina appena due mesi dopo aver introdotto il microinfusore nella mia terapia.

In Cina...

Una terra lontana, con delle tradizioni per noi così diverse, e tutte le difficoltà legate alla lingua e all'alimentazione. Quando andavamo in cerca di un posto dove mangiare ovviamente speravamo di trovare uno di quei menu del giorno con le foto dei piatti offerti, altrimenti si finiva per cercarsi un posto a sedere vicino a un altro tavolino con piatti invitanti, in modo da poter ordinare chiedendo: "Quello, grazie. Sì quello lì che sta mangiando il signore".

In un inglese ovviamente a loro incomprendibile, come in tutti i paesini della Cina più profonda e lontana dalle grandi metropoli. Il solo azzeccare una doppietta di glicemie prima e dopo mi portava a esultare.

Esperienza poi replicata con i successivi viaggi: Perù, Nuova Zelanda, Messico, Guatemala.

Sempre con lo stesso compagno di viaggio e con la mia coperta di Linus, il mio bagaglio a mano: microinfusore, aghi, litri di insulina, fiale, siringhe, strisce a non finire.

Tutto valutando l'effettivo fabbisogno per la vacanza... moltiplicato almeno per tre!

Accadde nel viaggio in Perù.

Partiamo all'inizio di Agosto, piena estate, in Italia si misuravano quaranta gradi all'ombra. Atterriamo dall'altra parte del mondo dopo due giorni di viaggio. E lì è inverno!

All'aeroporto di Lima scopro che il mio bagaglio, contenente l'abbigliamento adatto per il mio viaggio (giacca a vento, maglioni, scarpe da trekking) è smarrito, sparito. Non mi fu più recapitato.

Questo in effetti mi avrebbe potuto far vacillare, ma la mia forza stava tutta nel mio bagaglio a mano, nella mia copertina, che tenevo ben stretta e tramite la quale potevo stare al sicuro da ogni inconveniente. Gli stessi vestiti mi vennero offerti in prestito da altri compagni di viaggio, mi sentivo libera, ero forte come un leone, come mai mi era capitato in tutta la mia vita.

Con la mia insulina a fianco anche questa difficile esperienza sembrava meravigliosa senza nessun tipo di difficoltà. Atteggiamento che stupiva anche i miei genitori che mi seguivano a distanza non poco preoccupati e si aspettavano il mio solito scatto di ira, che segue qualsiasi situazione non vada come dico io.

Era solo l'idea di non avere l'insulina con me che mi avrebbe potuto veramente mettere in crisi, creare panico e paura.

Ma ripensandoci, ho forte il ricordo di aver sempre avuto la necessità di dimostrare agli altri che nonostante il diabete io le cose non solo le potevo fare, ma le facevo.

Le stesse cose che altri raccontavano di aver fatto con molto entusiasmo le potevo raccontare anch'io, nonostante una maggiore difficoltà.

Difficoltà che mi dava il diritto di urlarlo a volume ancora più alto degli altri.

Atto di forza! Non so.

Ora ripensando a tutto questo mi viene in mente un atto di forza, come se io avessi voluto dare dimostrazioni a tutto il mondo, dimostrazioni che somigliano molto a un rifiuto di se stessi.

Vacillo su questa riflessione. Ho sempre sentito gli altri poco vicini e coinvolti nel mio problema.

D'altronde io stessa, con questo mio atteggiamento di raggiungere traguardi impensati, inducevo gli altri a credere che non ci fosse nessun problema.

Forse intravedo più che mai l'esigenza di dimostrare a me stessa tutto ciò, dimostrare che io ce la potevo fare.

Ma sarà stata tutta un'illusione?

Ma è tutta un'illusione?

Le sensazioni che ho provato sono state reali?

Oppure *volevo* provarle per dimostrare qualcosa.

Ero troppo impegnata a mostrare la mia forza e il mio coraggio, piuttosto che fermarmi un momento ad ascoltare me stessa.

In questo momento la parola illusione mi rimbalza nella testa, e mi convince più che mai.

Ho bisogno di analizzare tutto ciò, di approfondire. Il pianeta al centro dell'universo si è talmente ingrossato che la gravità non mi lascia la libertà di proiettarmi verso gli altri pianeti.

Non sono più in equilibrio al centro di questo meraviglioso universo!

5. E Quindi?

da Me

Teorema di Pitagora

In un triangolo rettangolo, l'area del quadrato costruito sull'ipotenusa è la somma delle aree dei quadrati costruiti sui cateti.

Pitagora (575 a.C. - 495 a.C.)

Ed ecco la fine di questa breve storia. Nella mia testa emerge di continuo questa domanda: "... E quindi?"

E' un'ossessione, è il ritornello che accompagna sempre le mie giornate.

Rappresenta il mio bisogno e necessità di mettere quel famoso "c.v.d." matematico che sanciva la soluzione del problema. Brava!

Come Volevasi Dimostrare...

Ho raggiunto il mio risultato, ho ottenuto la risposta, sono giunta alla conclusione. Ho trovato la soluzione al problema...

Ma non è così, non giungo mai al traguardo. Non ho finito...

Sono arrivata solo al km intermedio, la corsa è ancora lunga, c'è molta strada davanti a me da fare, disseminata di ostacoli, salite, difficoltà, fatica...

Il percorso però è anche fatto di discese nelle quali prendere velocità, di rifornimenti, di "spugnaggi". Ma soprattutto nel mio percorso ci sono tutte le persone che mi stanno intorno, che mi incitano ad andare avanti, a non arrendermi, a non cedere alla fatica. Coloro che mi passano l'acqua affinché possa dissetarmi durante questa corsa, che mi prendono per mano e mi danno lo slancio, che mi accompagnano in questo percorso e mi incoraggiano.

Coloro che anche se "al di fuori dal coro" vogliono farmi capire che non sono sola.

E questa è la mia grande forza per andare avanti...

da un "Guerriero"

Non solo proverò ad ascoltare la tua storia, proverò a "sentire" e ad immedesimarmi nella tua vita. Io che in fondo sono un fortunato perché sano.

Sì, sano e questa è una diversità rispetto al mondo in cui vivi.

Rivedo quella 17enne che parte per una vacanza, che ha sete e che fa molta pipì, dimagrisce sempre di più. Ritorna e vede negli occhi dei genitori la loro preoccupazione e il loro sgomento. Vede la sua difficoltà di accettare il diverso.

E poi la domanda ricorrente: perché proprio a me?

No, amica mia, io non ti racconterò tutto questo.

Bensì ti racconterò chi sei, quello che riesci a trasmettere, la gioia, la voglia di vivere e la voglia di amare, di esistere, di non avere barriere.

Ti racconterò di come, con dolcezza, ti misuri con il tuo refllettometro la glicemia, e qualche volta se la misura anche "il sano", ma non per pena, piuttosto per condividere questo mondo che va affrontato.

Senza Mai Indietreggiare...

Neanche Per Prendere La Rincorsa!

Questo mondo che talvolta va addirittura sfidato, perché più dura è la battaglia, più è grande la vittoria.

Ti racconterò delle crisi di ipoglicemia, la corsa verso qualcosa che riesca in qualche maniera ad alzarti "Achille", il nome che abbiamo dato al tuo diabete. Sì per-

ché anche lui in fondo, come il nostro eroe greco, ha un punto debole.

E noi vogliamo trovarlo, colpirlo, combatterlo e vincerlo!

Ti invidio la forza che hai, il tuo meraviglioso sorriso e la tua meravigliosa risata.

Ti racconterò di come ti cambi l'ago del microinfusore, di come ti guardo e vorrei aiutarti, di come cerco nei tuoi occhi un attimo di sofferenza, di indecisione, o di esitazione, ma non ne vedo anzi ti vedo fiera, che operi con grande sicurezza.

Ti racconterò di come le prime volte che cercavo di entrare in questo mondo, tu mi respingevi dicendomi che non ti faceva piacere, di come con forza alla fine ci sono riuscito e mi ha reso felice vedere che pian piano tu mi concedevi più spazio e che oggi questo spazio è stato completamente riempito.

Oggi parliamo di basale, di quante unità devi farti. Nelle misurazioni riusciamo anche a dire: BUONO oppure BASSO o ALTO.

Tutto questo potrebbe sembrare un'esaltazione o un'ode al diverso. Ti posso dire che non è così, anzi vorrei ringraziarti perché sei uscita allo scoperto e mi hai insegnato a vivere.

Ti prego: non nasconderti, lascia che gli altri vivano e condividano con te tutto quello che la vita ci riserva, nel bene o nel male, sempre.

E ti posso assicurare che mai nella mia mente è passata la frase: "Ma guarda 'sta poraccia..." come quella 17enne che un giorno da Mc Donald iniziava il suo percorso di vita.

E quindi non anestetizzarti. Testa e cuore. Avanti senza paura.

I “guerrieri” che sono al tuo fianco ti difenderanno, così come tu difenderai loro.

E se poi si cadrà sarà con onore perché avremo fatto tutto quello che potevamo, senza risparmiarci.

Ma soprattutto avremo condiviso...

Una vita...

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2009
presso la tipografia SPEDIM
Montecompatri (RM)

Nota biografica

Simona è nata a Roma il 10 Agosto 1977.

Si è laureata in ingegneria gestionale, è appassionata di sport e durante le sue vacanze adora viaggiare alla scoperta di mondi lontani.

Ha scoperto di essere diabetica all'età di 17 anni e da allora si è affidata alle cure della dottoressa Bloise. Ha abbracciato sin dal principio e con entusiasmo l'idea dell'associazione d-project essendo profondamente convinta che sia una via fondamentale – quasi necessaria – per la conoscenza, e quindi la cura, di ciò che lei stessa ora definisce come un “compagno di viaggio”.